

→ **Duemila arresti** È la cifra fornita dalla Federazione internazionale dei diritti umani

→ **Scontri a Teheran** In cinquemila hanno sfilato nella capitale. Denuncia sui siti: ancora botte

«Centinaia i desaparecidos» Il regime contro i blogger

L'«onda verde» non si arresta. Nonostante la brutale repressione delle milizie del regime. La denuncia delle associazioni umanitarie, i blogger scomparsi, una marcia silenziosa disperza con la forza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La protesta va repressa. Sempre. Ovunque. Quando riempie le piazze. Quando viaggia per Internet. Quando si trasforma in un canto di libertà. Teheran come Santiago del Cile ai tempi di Pinochet. Come la Buenos Aires dei generali golpisti e assassini. Oltre duemila le persone arrestate, centinaia quelle scomparse, nel corso delle manifestazioni contro i risultati delle elezioni presidenziali annunciati dal governo. A renderlo noto è la Federazione internazionale dei diritti umani (Fidh). «Sono oltre duemila le persone arrestate e che si trovano attualmente in carcere», denuncia il vicepresidente, Karim Lahidji.

DEPORTATI E SCOMPARSI

Fonti indipendenti, ha segnalato inoltre la Fidh, confermano che «centinaia di persone risultano scomparse». Gli ultimi arresti, ha spiegato Lahidji, che presiede anche la Lega iraniana dei diritti dell'uomo con sede a Parigi, «sono stati effettuati l'altro ieri ieri», quando la polizia è intervenuta per disperdere una manifestazione nel centro di Teheran a cui avrebbero partecipato anche le madri delle vittime degli scontri. Venticinque le «madri in lutto» che sarebbero finite in manette. Sulla stessa linea anche Reporter senza Frontiere (Rsf): le centinaia di persone arrestate nel corso delle manifestazioni, tenute in isolamento nella famigerata prigione di Evin, a Teheran, «patiscono torture e maltrattamenti» sistematici, in particolare «nel settore 209».

Uno dei più noti attivisti del



Foto: EPA

Tokyo, una donna iraniana durante una manifestazione di solidarietà ai sostenitori di Mousavi

L'ex mediatore Larijani critica l'Occidente: «Noi non siamo l'Iraq»

■ L'Iran «non è l'Iraq, e neanche l'Aghanistan», ha dichiarato il presidente del Parlamento iraniano, Ali Larijani, uno degli esponenti conservatori che nei giorni scorsi avevano preso le distanze dai risultati ufficiali delle elezioni presidenziali, ieri ad Algeri per una visita di quattro giorni. Chiedendo all'Occidente di «rispettare la vita democratica dell'Iran», l'ex capo dei negoziatori sul nucleare di Mahmoud Ahmadinejad è sembrato invece sostenere le accuse del presidente secondo cui è l'Occidente ad aver fomentato le manifestazioni di protesta contro l'esito del voto.

mondo dei blog iraniani, che su Twitter usava lo pseudonimo di «Persianwiki», non scrive ormai più da cinque giorni e altri blogger temono sia stato arrestato: era scomparsa dalla mattina del 24 giugno, giorno in cui ha scritto gli ultimi messaggi.

È avvolta dal mistero anche la sorte di Saeed Valadbaygi, il noto blogger iraniano che dall'inizio delle proteste in Iran ha raccontato attraverso il suo blog, le pagine di Facebook e di Twitter, quello che stava accadendo a Teheran. Si sa che martedì scorso i militari hanno fatto irruzione in casa sua. Da allora i suoi messaggi e i suoi comportamenti sono apparsi sempre più strani. Tanto da portare i suoi amici italiani e iraniani a chiedersi se fosse davvero lui a scrivere. Tanto da portare i suoi ami-

ci italiani e iraniani a chiedersi se fosse davvero lui a scrivere. Su un gruppo creato su Facebook «Where is the real Saeed Valadbaygi?» una sua amica dice di aver chiesto di inviarle una foto o un video con il telefono,

La marcia silenziosa In piazza in cinquemila per ricordare le vittime della repressione

sistemi già utilizzati dal giovane per comunicare. Ma è stata ignorata.

PROTESTA REPRESSA

Sono più di 5mila. Marciano lentamente, in silenzio, nelle vie di Teheran, nei pressi di una moschea. La Cnn cita come fonte un suo «produ-